

DOPPIOZERO

Antonella Moscati. Il giudizio universale all'isola del Giglio

Alessandra Sarchi

3 Settembre 2011

Con questa riflessione di Antonella Moscati prosegue la serie di interventi, selezionati da Alessandra Sarchi, dedicati al tema delle forme, della bellezza/bruttezza, da punti di vista molto diversi fra di loro. Ne parleranno storici dell'arte, scrittori, critici, scienziati, musicisti, filosofi, esperti di paesaggio.

Antonella Moscati è nata a Napoli e vive nei dintorni di Siena. Si occupa di filosofia e collabora con la casa editrice Cronopio. Ha pubblicato con *Nottetempo* «Una quasi eternità» (2006) e «Deliri» (2009).

Antonella Moscati. *Il giudizio universale all'isola del Giglio.*

Ho spesso pensato che, se la storia del nostro pianeta si concludesse con un giudizio universale che avesse il compito di condannare o di assolvere non i singoli esseri umani ma le specie viventi nel loro complesso, se cioè dovessimo comparire dinanzi a un qualche dio o alla natura non in quanto me, te, lui, lei, ma in quanto specie umana, l'unica cosa che potremmo addurre a nostro favore, e a parziale compensazione dei nostri terribili crimini, sarebbe la bellezza.

A differenza degli altri viventi, infatti, gli umani sono gli unici esseri in grado di inventare o produrre consapevolmente nuova bellezza, aggiungendo a quello che Kant chiamava il bello naturale altra, inaudita e insospettabile, bellezza. Ed è in questo, forse solo in questo, che possiamo dire di essere fatti a immagine e somiglianza di dio. In quell'ipotetico giudizio universale la produzione di bellezza potrebbe forse rendere più indulgenti i nostri giudici, perché mi pare che essa sia il segno che negli esseri umani c'è qualcosa di buono.



Il bello, infatti, Ã anche buono, o meglio il bello non puÃ non essere anche buono, nel bello cÃ sempre anche qualcosa di buono. Alla triade medievale che caratterizza lâ?ente come *unum, verum, bonum*, aggiungerei allora *pulchrum*, perchÃ anche, o inversamente, la bontÃ e la veritÃ si accompagnano per lo piÃ alla bellezza.

Tuttavia questa capacitÃ umana di produrre bellezza Ã qualcosa di contingente ed estremamente fragile e, in questo momento storico, soprattutto in occidente, essa appare particolarmente minacciata. Non si tratta quindi di una capacitÃ innata nella nostra specie che farebbe parte della sua essenza, nonostante i graffiti preistorici, nonostante le steli neolitiche, nonostante la produzione elegantissima di civiltÃ ben piÃ antiche di quella greca.

Che cosÃ allora che ha spinto gli esseri umani ad aggiungere, fin quasi da subito, bellezza al mondo? E perchÃ oggi ci sembra che questa meravigliosa qualitÃ si stia spegnendo? Non ho una risposta, e queste domande non sono retoriche. Mi sentirei soltanto di dire che la bellezza nasce da un senso di sovrappiÃ, di eccesso, da un sentimento di superfluo che diventa perÃ necessario o quasi necessario, quando gli esseri umani si abbandonano alla libertÃ di non corrispondere interamente a qualcosa. Quando, cioÃ, si abbandonano alla felicitÃ o al dolore senza alcuna finalitÃ, liberandosi dalla volontÃ di trarre profitto: trarre profitto da questa o da quella esperienza, da questa o da quellâ?azione, da questa o da quellâ?attivitÃ. Come nel caso della danza o del canto, che sono state forse le prime forme dâ?arte.

Croce contrapponeva il bello e lâ??utile come distinti, e aveva sicuramente ragione. Ma il bello e lâ??utile sono addirittura incompatibili. Non si produce mai bellezza per un motivo specifico, in vista di un fine preciso, e non câ??Ã" quindi da meravigliarsi che in un universo dominato dal mercato, dal profitto come finalitÃ di quasi tutte le nostre azioni e attivitÃ (oggi perfino lâ??educazione e la cultura devono essere finalizzate al mercato del lavoro), lo spazio per la bellezza vada restringendosi.



Qualche giorno fa sono andata allâ??Isola del Giglio. Mancavo da molto tempo, e soprattutto mancavo da almeno quindici anni da una delle sue spiagge piÃ¹ belle, quella delle Cannelle. Se gran parte dellâ??isola Ã" rimasta piÃ¹ o meno la stessa, con le sue acque chiarissime e la sua ricchissima macchia mediterranea, la ginestra, il mirto, il cisto bianco e rosa, la spiaggia delle Cannelle Ã" stata scempiata.

Mi appare chiaro allora che il contrario della bellezza non Ã" la bruttezza â?? che spesso Ã" solo un insieme di qualitÃ singolari che a prima vista cozzano coi canoni di una falsa bellezza imposta anchâ??essa dal mercato e dal consumo â?? ma il degrado. Ã? proprio la facoltÃ di produrre degrado, qualcosa che nÃ© la natura nÃ© gli altri viventi conoscono, a costituire lâ??opposto di quella facoltÃ che aggiunge bellezza al mondo. Ed Ã" proprio questa qualitÃ che oggi ci contraddistingue piÃ¹ di ogni altra.

Lâ??asfalto subito sbrecciato, pieno di strisce e buche, che copre i vecchi sentieri, i cespugli impolverati da sabbie di cemento, le case cresciute su se stesse e subito semiabbandonate, in pessimo stato giÃ solo dieci

anni dopo la loro costruzione, le cattive pendenze delle pavimentazioni dove lâ??acqua sâ??impantana subito. Un degrado che, soprattutto nei luoghi che erano stati di rara bellezza, testimonia urlando contro di noi in quel temibile giudizio di specie. Un degrado in cui giÃ mi ero imbattuta: in quellâ??isola quasi disabitata che Ã Giannutri, o a Capo Falcone, punta estrema, e un tempo selvaggia, della Sardegna, di fronte allâ??Asinara.

La capacitÃ di produrre degrado e quella di produrre bellezza sembrano due qualitÃ opposte e tuttavia complementari, complementari come si diceva degli angoli, cioÃ inversamente proporzionali: se cresce lâ??una, diminuisce lâ??altra, se lâ??una si propaga a dismisura, fino a soffocare tutto, lâ??altra non puÃ che scomparire.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

